

B-XVI e la rivelazione non negoziabile

Marcello **Pera** ha scritto un gran libro, Ratzinger ne fa un manifesto

Marcello **Pera** ha scritto un libro nel quale, già dal titolo, riprende e supera un antico concetto di Benedetto Croce, passando dal "Perché non possiamo non dirci cristiani" del filosofo napoletano, al "Perché dobbiamo dirci cristiani". Croce spiegava come la cultura moderna e l'idea di libertà, motore dello spirito del mondo hegeliano, potessero nascere solo all'interno di una civiltà nutrita di umanesimo cristiano. **Pera** fa un passo in più, riportando l'idea di libertà alla concezione della persona, che non è solo un portato culturale della civiltà cristiana, ma un esplicito rispecchiamento dell'uomo nel suo creatore, dal quale nasce la dignità e l'unicità di ognuno. La libertà, insomma, non solo nasce in un "ambiente" cristiano, ma ne è un'emanazione diretta, che rischia di perdere la sua sostanza personalistica se se ne allontana negando le proprie origini.

Benedetto XVI ha voluto inviare all'ex presidente del Senato una lettera di elogio, nella quale si sofferma particolarmente sul tema del dialogo interreligioso, affermando che esso, se inteso in senso stretto, "non è possibile senza mettere tra parentesi la propria fede". Il confronto, spiega con chiarezza e sottigliezza il professor Ratzinger, deve vertere sulle "conse-

guenze culturali della decisione religiosa di fondo". Un cristiano non può "discutere" della resurrezione di Cristo, come un musulmano non mette in discussione il mandato divino del Profeta. Su queste radici religiose si sono costruite culture, civiltà, sistemi giuridici e morali: su di essi il Papa invita al dialogo, e parla persino della possibilità di "una mutua correzione e un arricchimento vicendevole". C'è da sperare che con questo si chiarisca definitivamente il senso del confronto possibile e di quello che invece, costruito sul generico sincretismo della "religione dell'unico Dio" finisce per scivolare in una babelica confusione di lingue, in una sorta di teosofia da salotto che pretende di cancellare lo spessore della rivelazione e della tradizione multisecolare delle grandi religioni. D'altra parte se si vogliono instaurare rapporti rispettosi bisogna in primo luogo rispettare la propria e l'altrui convinzione di fondo, che nel caso delle religioni, ovviamente, non è negoziabile. D'altra parte aprirsi al confronto sulle conseguenze culturali e morali delle diverse fedi non è certo cosa di poco conto, anche se non piace a chi pensa che le religioni siano solo una scelta individuale priva di spessore e riconoscimento pubblico.

